fronti dell'italiano, Julià ha approfittato della variabilità geografica del catalano, scegliendo forse un percorso più disagevole e scivoloso ma anche più ricco di stimoli e più accattivante sul piano della fruizione del lettore.

Gabriella Gavagnin

I Jornades catalanes sobre Llengües per a Finalitats Específiques. Actes, Publicacions de la Universitat de Barcelona, 1998.

Il volume raccoglie gli interventi alle *I Jornades catalanes sobre Llengües per a Finalitats Específiques* (15, 16 e 17 settembre 1997), organizzate da Frances Luttikhuizen, M. Odile Sánchez e Rosa M. Torrens e interamente dedicate all'insegnamento e all'apprendimento di lingue (inglese, francese, italiano, spagnolo e catalano) in diversi ambiti specialistici. La nostra attenzione si rivolgerà soltanto alla sezione d'Italiano (coordinata da Rosa M. Torrens), in cui sono state presentate interessanti conferenze (tenute da Paolo E. Balboni e da Paola Musarra) e relazioni che mettono in luce le difficoltà del docente e dell'alunno nell'affrontare le diverse varietà settoriali, nonché i problemi derivanti dall'analisi contrastiva L1-L2 e affrontati per esempio nella traduzione — prospettando svariati approcci metodologici.

Nel campo aziendale e commerciale, l'intervento di Balboni («Problemi di comunicazione interculturale in ambiente aziendale e commerciale») insiste sull'importanza dell'acquisizione di una capacità di comunicazione interculturale, che ha a che fare con elementi culturali ed extra-linguistici in genere trascurati o poco approfonditi nell'insegnamento della lingua aziendale e commerciale: «l'errore culturale nell'uso dei molti codici che si intersecano nella comunicazione […] può compromettere o modificare l'esito […] di eventi comunicativi condotti in una lingua straniera». Nessun tipo di pratica potrà mai sostituire l'esperienza diretta di un vero inserimento nelle varie situazioni comunicative, ma il docente dovrebbe essere in grado di offrire all'alunno strumenti che gli permettano di osservare la realtà anche nei minimi dettagli, per assicurare una conoscenza che garantisca (almeno fino a un certo punto) il successo dell'atto comunicativo e, soprattutto, per evitare fraintendimenti socioculturali che potrebbero impedire il normale andamento di trattative che devono giungere in porto senza eccessive complicazioni.

Sempre nel campo della lingua aziendale, Francesco Ardolino e Sònia Aguilar presentano un progetto innovativo, «Proposta per un uso del testo letterario in un corso d'italiano aziendale», adatto a un corso di livello medio. Il testo letterario, in quanto documento autentico, affronta una ricca problematica non solo dal punto di vista lessicale e morfosintattico, ma anche contenutistico, poiché porge all'alunno una serie di dati culturali e contestuali che lo avvicinano, sul piano generale, alla storia e alla società dell'altro paese e, sul piano individuale, a una serie di parametri comportamentistici. Il testo, scelto in base al suo diretto collegamento con il mondo aziendale, viene presentato «come un contributo linguistico e culturale di grande flessibilità di fronte alle strutture pragmatiche che caratterizzano l'apprendimento di ogni lingua a scopi specifici», e lo sfruttamento di esso coinvolge tutte le abilità della lingua «reale», dalla competenza passiva (osservazione e comprensione di certe espressioni, strutture, ecc.) alla competenza attiva (orale e/o scritta), in quanto punto di riferimento mirante a stimolare la discussione in classe e la critica individuale.

VISIT…

Balboni, nell'intervento sopra citato, distingue tra l'«insegnamento delle lingue straniere per fini comunicativi generici» e l'insegnamento di microlingue straniere, come la lingua aziendale e commerciale. Nel primo gruppo inserisce il settore del turismo, che non viene dunque considerato una lingua specialistica. Il grado di specificità o di generalità della lingua del turismo è un tema controverso, forse perché la peculiarità di questo settore risiede proprio nella sua mancanza di caratteristiche proprie ed esclusive. In questo senso, è particolarmente interessante la relazione di Ursula Bedogni, «L'italiano nel turismo: un approccio comunicativo», che esordisce con una riflessione sulle necessità comunicative dell'alunno che intende lavorare in un settore «che prevede l'instaurarsi di continui rapporti interpersonali in molteplici contesti e tocca una varietà di argomenti e di situazioni tali da richiedere una conoscenza non solo linguistica ma anche socioculturale del paese della lingua straniera». Del resto, l'insegnamento dell'italiano per il turismo non può essere paragonato all'insegnamento dell'italiano «per fini comunicativi generici»; anzi, ci si trova ad affrontare contesti, situazioni e testi (orali e scritti) estremamente specifici — ed è illuminante al proposito l'esempio di unità didattica sulle agenzie viaggi riportato nell'intervento — che costringono l'alunno a sviluppare strategie comunicative sempre differenti.

Gli interventi di Eva Muñoz Raya, «En torno al aprendizaje del lenguaje jurídico italiano. (Orientaciones para su traducción)» e di Just Muñoz, «Problemas de traducción del lenguaje jurídico italiano», affrontano le difficoltà che presenta la (pretesa?) precisione semantica della lingua giuridica dal punto di vista della traduzione. Il primo intervento riguarda l'analisi contrastiva lessicale; il traduttore, di fronte a tecnicismi il cui significato dipende soprattutto da formule legali che cambiano da paese in paese, deve essere molto cauto nella scelta del vocabolo specifico. Secondo l'autrice, quanto maggiore è il grado di specificità, maggiore sarà la corrispondenza fra i due termini: «la elección apropiada del término especializado será una garantía para el éxito de la traducción». Il secondo intervento si sofferma sull'analisi contrastiva dell'uso della voce passiva nei contratti italiani e in quelli spagnoli e catalani, puntando sulle indispensabili trasformazioni o sugli eventuali mantenimenti di determinate strutture sintattiche.

Il contributo di Paola Musarra, «Alcune riflessioni sull'uso del computer nell'insegnamento dei linguaggi specialistici», propone un vasto e intelligente sfruttamento delle possibilità offerte dal computer e dall'ipertesto, analizzando i vari problemi che si pongono gli utenti (docenti e alunni) trovandosi davanti a una macchina «sconosciuta». L'autrice presenta diversi percorsi che favoriscono la creazione di un'interattività che coinvolga alunni e docente senza esitazioni, che li renda consapevoli del loro potere di decisione e delle loro capacità di intervento. Per far sì che il computer non venga considerato un elemento extra-curriculare, una pratica estranea e occasionale, il docente dovrà «impadronirsi dello strumento» e inserirlo nel programma del corso, determinando tra l'altro l'uso che ne farà a lezione, gli argomenti che si affronteranno e i criteri di valutazione delle attività svolte.

Infine, Concepción Turina e Ana Isabel Fernández diffondono il loro «Proyecto para un Curso de Formación de Italiano aplicado al Canto», un programma completo e approfondito sulle caratteristiche di un settore dell'insegnamento dell'italiano finora piuttosto snobbato.

L'abbondanza degli interventi nella sezione d'Italiano del convegno e la loro varietà dimostrano il proposito tenace di docenti e studiosi di avviare nuovi corsi di lingua italiana a scopi specifici e di

migliorare quelli già esistenti. Non resta che augurarci che, nei prossimi anni, i contributi e le ricerche nelle varie specificità aumentino, raggiungendo il ruolo che meritano all'interno dell'insegnamento dell'italiano.

Helena Aguilà

Luigi PIRANDELLO,
El difunto Matías Pascal,
trad. e cura di Miquel Edo, Madrid: Cátedra, 1998.

Quel finale, con Mattia Pascal che porta i fiori sulla propria tomba, a quasi un secolo di distanza, dà ancora i brividi. Il nostro personaggio, qui, sembra avere l'aria rassegnata dell'eroe sconfitto che viene degradato al rango di «fu». Invece è reduce da una delle più nobili imprese che la letteratura del nostro secolo ricordi. All'inizio del romanzo Mattia non è che una frivola marionetta, in grado soltanto di declinare le proprie generalità («Una delle poche cose, anzi forse la sola ch'io sapessi di certo era questa: che mi chiamavo Mattia Pascal»); ora invece è un adulto maturo, un essere consapevole che ha sperimentato i retroscena dell'identità. Come tutti coloro che violano i tabù, però, porta ora su di sé le «stimmate» del proprio peccato che lo condannano ad aggirarsi come un'ombra tra i vivi.

In quella tomba del piccolo cimitero di Miragno, dove Mattia ha appena deposto una corona di fiori, giacciono anche le spoglie del romanzo naturalista che Pirandello ha ormai fatto passare a miglior vita. Anche la letteratura, come Mattia Pascal, deve avere il coraggio di rischiare, giocandosi alla roulette la vecchia identità ed i valori su cui è costruita.

A differenza del classico romanzo di formazione in cui il protagonista fa sfoggio delle proprie certezze, qui l'arricchimento e l'apprendistato di Mattia consistono, all'opposto, in un venir meno delle stesse. Miquel Edo, che è il curatore di questa ottima edizione spagnola del romanzo pirandelliano, cita, con acume, l'epilogo dei *Promessi sposi*, in cui Renzo Tramaglino, recita, al calduccio del focolare, la famosa litania delle cose che ha imparato dalle sue disavventure. L' apprendistato di Mattia si riduce invece soltanto a quella lapide e a quel «fu», che hanno però la forza di mettere in crisi tutto un ordine costituito, della letteratura e della vita. Il vero patrimonio che Mattia eredita dal suo autore, è quello di essere «inseguro tanto de sí mismo como de la lectura que le merecen los hechos».

Nella ricca *Introducción* che apre il volume, Miquel Edo illustra la complessa geografia pirandelliana da cui procede Mattia Pascal: vi troviamo una concezione disincantata della realtà, tipica di molti scrittori meridionali, ma di cui Edo ci tiene soprattutto a sottolineare la matrice leopardiana; poi l'uso dell'umorismo come di un «diavoletto» beffardo che smonta i congegni convenzionali dell'esistenza per vedere cosa c'è dentro, fino alla peculiare intuizione della pluralità degli «io» che coesistono in una stessa identità. Qui Pirandello, a differenza di Svevo che già sbirciava tra i misteri dell'inconscio, deve accontentarsi della fenomenologia neurologica di Binet. Anche se non va dimenticato che nel saggio sull'*Umorismo*, lo scrittore con la sua teoria del «sostrato», come deposito ancestrale di antiche costrizioni, prefigura chiaramente le scoperte che Freud stava realizzando proprio in quegli anni. Nell'analizzare la frantumazione dell'«io», farcito di automatismi e di fremiti istantanei, Miquel Edo propone anche il precedente medievale degli spiritelli agguerriti di Guido Cavalcanti.